

venite e preghiamo

N° 2 — 2020



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO XLVIII • MARZO - APRILE

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

MARZO - APRILE 2020 • N° 2

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Cristo è risorto! Alleluja!.....	3
Messaggi e consigli di Papa Francesco da seguire durante la settimana Santa che ci conduce verso la Pasqua di Risurrezione.....	4
La storia d'amore di Dio	6
14 aprile la Nostra Festa: Valeriano, Cecilia, Tiburzio e Massimo, Martiri per i nostri giorni	9
San Valeriano	11
Ricordati	12
Ora Santa del 08 gennaio 2020	13
Omelia della Santa Messa del 01 febbraio 2020	15
Il canto di gioia di Maria	16
Incontro con la comunità "la Grande Quercia" del 18 gennaio 2020	19
In bacheca	22

LA CROCE È SALVEZZA

Nella Croce è la salvezza, nella Croce è la vita, nella Croce è la protezione dai nemici, nella Croce è contenuta la suprema, celeste soavità, nella Croce è il vigore dell'intelligenza, nella Croce è la gioia dello spirito, nella Croce sono raccolte tutte le virtù, nella Croce è la santità perfetta.

Non c'è salvezza dell'anima né speranza di vita eterna se non nella Croce. Prendi dunque la tua croce e segui Gesù e giungerai alla vita eterna.

Egli è andato avanti per la sua vita di dolore portandosi la sua croce ed è morto per te sulla croce, perché anche tu porti la tua croce e desideri morire sulla croce. Perché se morirai con Lui, vivrai anche con Lui; se sarai stato suo compagno nella sofferenza lo sarai pure nella Gloria.

(Da l' "Imitazione di Cristo"
di Tommaso da Kempis)

Cristo è risorto! Alleluja!

—
Don Ottavio Ildefonso

“Cristo è veramente risorto! Alleluja”. Con queste semplici parole dei primi cristiani, desidero augurarvi una Santa Pasqua, perché non si spenga mai in noi la luce della speranza e non venga meno il coraggio nella fede. Infatti, la Pasqua ci chiede di non mollare, di non retrocedere, di non arrenderci. Siamo chiamati a rispondere a chiunque ci chiede ragione della nostra speranza. Ognuno di noi è chiamato a immergere la propria vita nel mistero pasquale di passione, morte e risurrezione di Gesù. In questo grande dono viviamo l'esperienza di Dio che passa (significato della parola “pasqua”) ed è accanto agli uomini e alle donne proprio nel momento del limite umano. Possiamo spingerci oltre ogni limite, ma ci sarà sempre un limite invalicabile o una fine inevitabile. Dio è proprio lì! Non poteva donarci la vita se non avesse proprio Lui attraversato il limite supremo: la morte. Dove l'essere umano è costretto a fermarsi, Dio va oltre. Nella liturgia della Veglia Pasquale, quando la luce del cero illumina la notte, queste parole risuonano in tutta la Chiesa:

“Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro. O immensità del Tuo amore per noi! O inestimabile segno di bontà: per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio! Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace. O notte veramente gloriosa che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo Creatore” (Preconio pasquale).

Con il cristianesimo la Pasqua ha acquisito un nuovo significato, indicando il passaggio dalla morte alla vita di Gesù Cristo e il passaggio a vita nuova per i cristiani, liberati dal peccato con il sacrificio sulla croce e chiamati a risorgere con Gesù. La Pasqua cristiana è quindi la chiave interpretativa della nuova alleanza, nel Cristo risorto l'umanità accede progressivamente ad una “vita nuova” purificata dal vecchio fermento del peccato. Questa vita è tutta da costruire nell'oggi, non da proiettare in un futuro dai contorni imprecisi: Pasqua è oggi, è ogni giorno dell'esistenza umana e cristiana. Nella veglia pasquale i catecumeni hanno ricevuto il battesimo, i fedeli ne hanno rinnovato gli impegni: Ancora una volta hanno fatto la scelta per Cristo.

La nostra Famiglia Associativa di Preghiera e Carità viva con fede la Pasqua del Signore e testimoni al mondo che Cristo è veramente risorto. La Vergine Addolorata ci aiuti ad essere apostoli veri del Suo Gesù, della Chiesa, della F.A.P.C. e preghiamo per tutti, in particolare per chi ha bisogno in questo momento e per le vocazioni delle Sorelle di Santa Cecilia.

A tutti Buona Pasqua.

Messaggi e consigli di Papa Francesco da seguire durante la settimana Santa che ci conduce verso la Pasqua di Risurrezione

1) Guardiamo il Crocifisso - Domenica delle Palme

“Chiese Pilato: “Ma allora che farò di Gesù, chiamato il Cristo?” Tutti risposero: “Sia crocifisso!” (Mt 27,22)

Inizia la grande settimana. La vivremo a tu per tu con il più sconvolgente e destabilizzante mistero di Dio: il suo dono totale, la sua morte, il suo silenzio, la sua risurrezione.

“Può sembrarci tanto distante il modo di agire di Dio – dice il Papa – che si è annientato per noi, mentre a noi pare difficile persino dimenticarci un poco di noi. **Egli viene a salvarci; siamo chiamati a scegliere la sua via: la via del servizio, del dono, della dimenticanza di sé.** Possiamo incamminarci su questa via soffermandoci in questi giorni a guardare il Crocifisso, è la “cattedra di Dio”.

2) Il profumo del dono – Lunedì Santo

“Tutta la casa si riempi dell’aroma di quel profumo (di puro nardo)” (Gv 12,3)

Lasciamolo entrare nella nostra casa. Lasciamo che la nostra vita sia invasa dall’irrefrenabile profumo del dono. L’amore immenso e gratuito di Dio si fa carne, si lascia contemplare sulla Croce in tutta la Sua sconvolgente e folle radicalità.

3) Abbandoniamoci a Gesù – Martedì Santo

“Uno di voi mi tradirà” (Gv 13,21).

Prima o poi capita a tutti. Crediamo di essere pronti a dare la vita, ma poi la paura di perdere qualcosa di importante ci blocca ... **Oggi, accontentiamoci di chinare il capo sul petto di Gesù**, di mangiare con Lui lo stesso pane, di vivere tempi di preziosa intimità. Questo, e solo questo ci renderà forti e liberi nel momento del dono.

4) Quanto vale Dio per me? – Mercoledì Santo

“Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?”

Siamo alla vigilia del Triduo pasquale. Prima di celebrare la Pasqua dobbiamo, con coraggio, fermarci e chiederci: Quanto vale Dio per me? Che posto e che valore occupa nella mia vita? Solo così potremo scoprire se siamo davvero capaci di stare sotto la Croce, se preferiamo guardare tutto da lontano, o se scegliamo di sostituire il Vangelo con il miglior offerente.

5) Un amore senza limiti: diciamo “grazie” – Giovedì Santo

“Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene perché lo sono. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”. (Gv 13,13-15).

Sostiamo in silenzio alcuni istanti, all’altare della deposizione. Ringraziamo il Signore per la sua presenza nella nostra vita, per i doni che gratuitamente ci fa. Ripetiamo nel cuore: “Grazie, Signore, per la Santa Chiesa, i sacerdoti, le Sorelle, le vocazioni e per ...”

“Gesù ci ha amato. Gesù ci ama – afferma Papa Francesco – Senza limiti, sempre, sino alla fine. L’amore di Gesù per noi, non ha limiti: sempre di più, sempre di più. **Non si stanca di amare. Ama tutti noi, al punto da dare la vita per noi**”.

6) La croce che “cambia” la preghiera – Venerdì Santo

“E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32)

La Croce che Gesù ha vissuto ci raggiunge e ci interpella con il suo carico scomodo di povertà, gratuità e radicalità. Dalla Croce Dio non si è liberato, non è sceso da quel legno di morte. Questo sovverte la nostra fede assetata di onnipotenza e chiede alla nostra preghiera – fatta di richieste continue di salute, di benessere, di quiete, di sicurezza – una profonda conversione.

“Gesù proprio qui, all’apice dell’annientamento – evidenzia il Papa – **rivela il volto vero di Dio, che è misericordia.** “Se è abissale il mistero del male, infinita è la realtà dell’Amore che lo ha attraversato”. Preghiamo per la nostra ed altrui conversione.

7) Scoprire la semplicità di Dio – Sabato Santo

“Presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura” (Gv 19,40).

Dov’è Dio? Ce lo chiediamo tutte le volte in cui le cose sembrano ingiuste, in cui il dolore colpisce gli innocenti. Dov’è Dio? La vita sembra essere stata sconfitta dalla morte e il male sembra aver avuta l’ultima parola. Per questo dobbiamo, con coraggio, fermarci davanti al Sepolcro perché lì, c’è la risposta alle nostre domande. **Dio abita la morte, il dolore, il non senso, il silenzio, affinché tutto in Lui e con Lui, possa risorgere.** Preghiamo per i nostri defunti, Sacerdoti, Sorelle, parenti e amici.

“Lo stile di Dio è la semplicità – sentenza il Papa – inutile cercarlo nello spettacolo mondano. Anche nella nostra vita Egli agisce sempre nell’umiltà, nel silenzio, nelle cose piccole”.

8) A chi ha perso la speranza – Domenica di Pasqua

“Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio e vide che la pietra era stata tolta dal Sepolcro” (Gv 20,1).

Ci lasciamo con queste parole bene augurali di Francesco: “A quanti nelle nostre società hanno perso ogni speranza e gusto di vivere, agli anziani sopraffatti che nella solitudine sentono venire meno le forze, ai giovani a cui sembra mancare il futuro, a tutti rivolgo ancora una volta le parole del Risorto: **“Ecco io faccio nuove tutte le cose ... A colui che ha sete darò gratuitamente acqua dalla fonte della vita”** (Ap 21,5-6)”.

La storia d'amore di Dio

Per noi cristiani la Pasqua è la festa più importante dell'anno liturgico, come lo è per gli ebrei la Pasqua ebraica. Fino ad oggi, per questi ultimi, è tradizione che durante la cena pasquale il più piccolo della famiglia chieda al più anziano: "Perché questa notte è così diversa dalle altre notti?". E il padre di famiglia inizia a raccontare come nell'Antico Testamento Dio ha liberato il popolo di Israele dalla schiavitù degli egiziani per poi guidarlo, attraverso il Mar Rosso e il deserto, alla terra promessa. In modo simile potremmo anche noi chiederci il senso della Pasqua cristiana. Il Nuovo testamento ci rivela il significato più profondo di questa festa con le parole: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito Perché il mondo si salvi per mezzo di Lui".

Questa affermazione centrale del Vangelo di Giovanni affascinò il filosofo e scrittore Soren Kierkegaard e gli ispirò una parabola.

C'era una volta un giovane re che si innamorò perdutamente di una ragazza molto povera. Lei abitava in una misera capanna e conduceva una vita da contadina. Il re non desiderava altro che sposarla e condividere con lei la sua vita, nonostante non si potesse immaginare una più grande differenza di rango tra lui e lei, una ragazza senza posizione ed istruzione. Malgrado

l'abisso insuperabile, egli si chiedeva senza sosta: "Come potrei provarle il mio amore? Come conquistarla?"

Uno dei suoi consiglieri gli disse: "Le ordini semplicemente di diventare sua moglie, lei è il re e la ragazza deve ubbidire". Il re aveva questo potere, gli obbedivano popolazioni di interi paesi. Ma la sottomissione forzata non era quello che lui voleva. Egli sognava familiarità e amore, che si creano però solo con una volontà reciproca. Pensò ancora: "Potrei mostrarle i miei tesori e la mia ricchezza, vestirla con abiti preziosi di velluto e di seta, per farle impressione". Ma come avrebbe mai potuto sapere se elle lo avrebbe amato veramente, spontaneamente e liberamente per la sua persona? No, neanche con il potere e la ricchezza si può suscitare l'amore! La porta del cuore umano si deve aprire da dentro. Gli restava solo una via per conquistare il cuore della ragazza, una che nessun re prima di lui aveva intrapreso: scese dal trono, si tolse la corona e la veste di porpora e assunse l'aspetto di un uomo povero. Egli, il re, divenne un semplice contadino, un servo che rischiava anche di essere respinto. E tutto questo per amore! Perché chi ama davvero vuol diventare simile all'amato.

Kierkegaard, profondamente credente, inventò questa storia per illustrare il



dramma d'amore di Dio: Dio che, per amore infinito verso noi uomini, si è fatto uomo, addirittura servo di tutti noi, venuto a soffrire e morire per noi. Lo scrittore chiuse il racconto con le parole: "Essere servo però non consiste solo nell'indossare un abito povero. Per questo Dio, come servo, deve soffrire tutto, sopportare tutto. Egli deve andare fino alla morte come il più piccolo degli uomini. Tutta la sua vita è una storia di sofferenza: è l'amore che soffre, l'amore che dà tutto".

La Chiesa fa memoria ogni anno di questa drammatica storia d'amore di Dio nella liturgia della Settimana Santa, particolarmente nel Triduo Pasquale, i tre giorni della passione, morte e risurrezione del nostro Signore. Possiamo così rivivere ogni anno con gratitudine le grandi opere che Egli ha compiuto per la nostra salvezza.

Il Triduo Pasquale inizia con la Santa Messa vespertina della cena del Signore, il Giovedì

Santo. In quella sera la Chiesa medita l'amore infinito che Gesù ha mostrato ai suoi discepoli fino a lavare loro i piedi, come segno del suo perdono e del suo umile servizio. Egli, il Signore e Re, si è alzato da tavola, si è tolto la veste della sua gloria e si è chinato come uno schiavo. E ancora oggi nella confessione "... lava a noi sempre di nuovo i piedi sporchi" come ha detto Benedetto XVI.

L'amoroso abbandono di Gesù trova il suo culmine quando Egli dona in cibo sé stesso, il suo corpo e il suo sangue nella Santa Eucaristia e quando rende gli apostoli partecipi del suo sommo sacerdozio. Immolandosi così in modo incruento, il Signore anticipava la sua imminente passione, che trasformava dall'interno in un atto di amore e di donazione. Dopo l'Ultima Cena, di notte Gesù uscì verso l'orto degli ulivi per pregare. Ricordando questo fatto, alla fine della liturgia del Giovedì Santo, il Signore Eucaristico viene

portato silenziosamente dal tabernacolo ad un altare appositamente preparato, che rappresenta il Getsemani. E' notte e "nell'ora del Getsemani" i fedeli vegliano adorando il Signore, per consolarlo nella sua solitudine ed agonia.

Secondo una antica tradizione, il **Venerdì Santo** non si celebra la Messa, perché in questo giorno il Signore ha offerto in modo cruento il Santo Sacrificio di sé stesso nella sua passione e morte in croce. Mentre gli ebrei avevano già iniziato ad immolare nel tempio fino a 18.000 agnelli per la vicina Pasqua, alle tre del pomeriggio, fuori dalle porte di Gerusalemme, incompreso dal popolo, abbandonato dai suoi discepoli e pianto solo da Maria, Giovanni ed alcune donne, il vero Agnello di Dio moriva per purificare il mondo da ogni peccato e salvarlo. La liturgia del Venerdì Santo esprime questo avvenimento, il più importante nella storia del mondo, con l'esaltazione solenne della Santa Croce. Tramite il canto: "Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo. Venite adoriamo", i fedeli vengono invitati alla adorazione della Santa Croce.

Con la sua abnegazione amorosa, la sua morte in croce, il Signore ha vinto la morte perché Egli non era solo un essere umano, ma anche Dio. Perfino Pilato, romano, senza rendersene conto, contribuì a questa divina rivelazione. Egli fece scrivere in tre lingue sulla Croce di Gesù la consueta iscrizione con il nome, l'origine e la colpa del condannato. La frase: "Gesù di Nazareth, re dei giudei" in ebraico risulta scritta con quattro parole: Jeshua Hanozri V'melech Hajeudim". Le quattro lettere iniziali

JHVH stanno per Jahvè, ed ecco il fatto sconvolgente: "Colui che è appeso sulla croce è il vostro Dio, Jahvè".

Il **Sabato Santo**, senza celebrazioni liturgiche, è il vero giorno del silenzio del sepolcro, durante il quale le chiese vengono visitate per la preghiera secondo diversi usi e tradizioni. Questo giorno è significativo soprattutto perché dedicato all'Addolorata. Ella rifuse sotto la Croce come Corredentrice, unita in modo unico all'opera di redenzione del Figlio. Il Sabato Santo la Chiesa ammira la Madre di Dio, perché unica a non perdere mai la fede nella risurrezione del Signore, nonostante il dramma della passione. Ecco anche perché la Chiesa la invoca come "Sostegno della nostra fede" e la onora ogni sabato dell'anno liturgico.

Fino ad oggi, nella **Veglia Pasquale** la Chiesa si unisce con Maria, per andare incontro al Risorto. La liturgia solenne inizia con la celebrazione della luce: il diacono porta il cero pasquale, simbolo di Cristo, nella chiesa buia e canta l'inno festoso dell'Exultet, una lode con tutti gli angeli e i santi sull'amore inconcepibile del Padre. "Per riscattare lo schiavo hai sacrificato il Figlio. Davvero era necessario il peccato di Adamo che è stato distrutto con la morte del Cristo. Felice colpa, che meritò di avere un così grande Redentore!".

Dopo quaranta giorni di digiuno, come segno di gioia per la risurrezione del Signore, al suono delle campane, la Chiesa intona nuovamente il Gloria e l'Alleluia. Il Triduo Pasquale è la vittoria dell'amore e della luce sul peccato e sul buio del mondo.

14 aprile la Nostra Festa: Valeriano, Cecilia, Tiburzio e Massimo, Martiri per i nostri giorni

Il nostro itinerario “quaggiù” è un pellegrinaggio verso “lassù”. “In questa vita - osservava Sant’Agostino – sei un emigrante, la patria è in alto; qui sei un ospite, sei di passaggio su questa terra: pertanto canta e cammina”.

L’immagine del canto ci riporta con chiarezza alla nostra Santa. Cecilia raffigura l’ideale della verginità consacrata dal martirio e il valore della vigilanza cristiana, a cui canto e musica danno festosità. La lode liturgica scaturisce dall’attesa gioiosa della Chiesa che va incontro al suo sposo: Cristo che viene.

Cecilia – si racconta – custodiva nel suo cuore il Vangelo, come l’olio delle lampade sempre accese, mantenendosi in uno stato d’intimo colloquio con il suo Signore. Il padre, secondo la legge romana, l’aveva promessa sposa a Valeriano. Cecilia, unica cristiana in famiglia, sapeva che sarebbe stato inutile opporsi alla volontà paterna. Il giorno delle nozze, mentre venivano eseguite musiche in onore degli ospiti, Cecilia cantava nel cuore il canto al suo Signore. “Cantantibus organis, Cecilia Domino decantabat dicens: Fiat cor meum immaculatum, ut non confundar” (mentre suonavano gli strumenti musicali, Cecilia cantava al Signore dicendo: sia il mio cuore immacolato, affinché io non sia confusa) :

E’ la famosissima antifona che da secoli fa di Cecilia la patrona dei musicisti e dei cantori . Conclusa la festa, Cecilia rivelò a Valeriano il suo amore esclusivo per il Signore proponendogli di dividerlo. Egli accettò, fu battezzato e la loro casa divenne luogo di preghiera, di testimonianza di vita evangelica, di accoglienza dei poveri, fino a quando, entrambi subirono il martirio a causa della loro fede.

“Degnatevi, o Valeriano e Cecilia, di ricambiare il nostro omaggio, ottenendoci la costante armonia della nostra volontà con le nostre aspirazioni alla virtù e le nostre possibilità di fare il bene! Degnatevi o Santi Martiri si convincerci che lo stato di grazia, vita normale del cristiano, non è sola astensione dal male, né avara e fredda osservanza dei comandamenti, ma una attività piena di gioia e di entusiasmo che sa dare alla carità e allo zelo tutte le possibilità” (Card. Grete, Oeuvres Oratoires VIII, p.17-20).

Come si vede, il messaggio che ci viene proposto va molto al di là della risposta personale di Valeriano e Cecilia alla chiamata di Dio. Esso richiama le donne in particolare, alla piena consapevolezza del loro essere protagoniste della missione della Chiesa in tutti i campi: dalla famiglia – nel grande impegno per l’educazione

delle nuove generazioni – al mondo del lavoro, della cultura e della scienza; senza tralasciare il loro considerevole apporto nella trasmissione della fede. “L’annuncio del Vangelo – ha detto Papa Benedetto XVI – resta il primo servizio che la Chiesa deve all’umanità, per offrire la salvezza di Cristo all’uomo del nostro tempo, in tante forme umiliato ed oppresso e per orientare, in senso cristiano, le trasformazioni culturali, sociali ed etiche che sono in atto nel mondo” (Angelus, domenica 7 ottobre 2007).

Nella vita sociale sentiamo fortemente la necessità di riproporre il progetto morale cristiano, di vincere l’insensibilità al male che dilaga in tanti campi, il coraggio di vincere il sentimento di paura di perdere i propri beni, le proprie comodità o infine la sicurezza di una lunga vita. In ciò, Valeriano, Cecilia, Tiburzio e Massimo, martiri del III secolo, si pongono come esempio.

*La sera del 13 aprile
accendi un lume alla tua finestra*

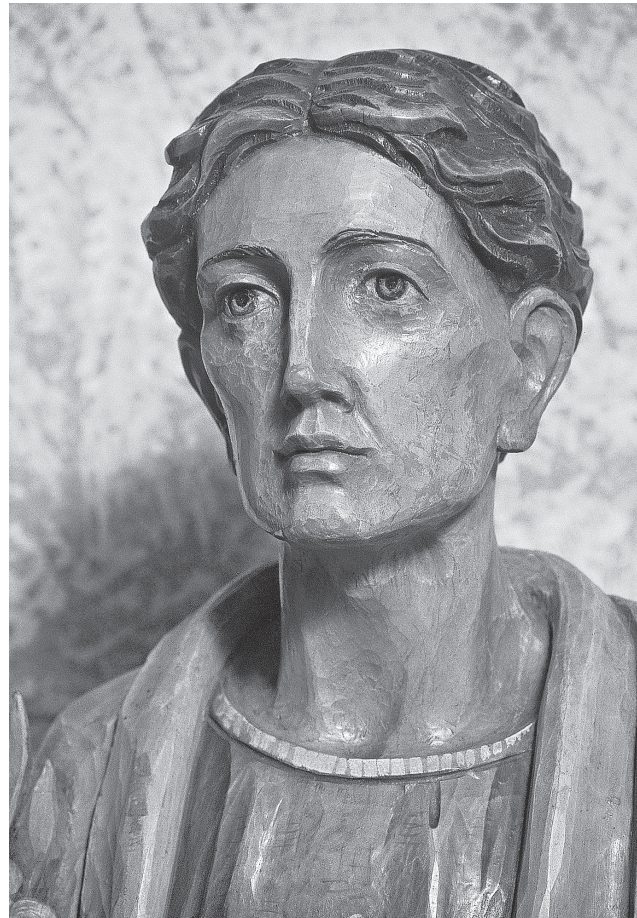


San Valeriano

Un volto che tutto d'un tratto,
dopo tanti secoli ritorna a vivere, ad aiutare,
a consolare, a farci da maestro, insomma
a donarsi tutto a noi.

Un giovane, la storia ce lo ricorda, che ha dato tutto, perfino se stesso, per l'Amore, quell'amore che inizia da Dio e che attraverso noi uomini ritorna ancora a Dio.

Si, caro fratello Valeriano, ti sentiamo sempre vicino, specialmente nei momenti di incertezza. Ti sentiamo sempre accanto a noi come il Vero Amico. Il tuo esempio di carità vissuta ci sproni ad essere sempre più per Gesù. Il tuo esempio di sposo modello, di fervente cristiano, eccelso nel martirio, ci dia il coraggio e la forza di alzare le nostre mani verso il Cielo per raccogliere quelle "preziose gocce di sangue" che continuamente scendono da "quella Croce Santa".



Ricordati



Il grande e triste errore di certuni, anche buoni, è di immaginare che coloro che la morte si porta via ci lascino. Essi non ci lasciano. Restano.

Dove sono? Nell'ombra? Oh no, siamo noi ad essere nell'ombra. Essi sono al nostro fianco, in modo velato, più presenti che mai. Noi non li vediamo perché la nuvola oscura ci circonda, ma loro ci vedono. Tengono fissi i loro begli occhi pieni di gloria sui nostri occhi pieni di lacrime. O ineffabile consolazione, i morti sono invisibili, non assenti.

Ho sovente pensato a ciò che potrebbe meglio consolare coloro che piangono. Ecco: la fede in questa presenza reale ed ininterrotta dei nostri cari defunti. E' la chiara intuizione: per la morte, essi non sono né spenti, né allontanati e neanche assenti, bensì vivi, vicini a noi, felici, trasfigurati, senza aver perduto, in tale mutazione, né la delicatezza della loro anima, né la tenerezza del loro cuore, né la preferenza del loro amore, essendo invece, in questi profondi e dolci sentimenti, cresciuti cento volte.

La morte per i buoni è la salita splendente nella luce, nella potenza e nell'amore. Quelli che, fino a quel momento, non erano altro che degli ordinari cristiani, divengono perfetti: quelli che erano soltanto belli, diventano buoni, quelli che erano buoni divengono sublimi!

Ora Santa del 08 gennaio 2020

—

a cura di Carolina Di Filippo e Renato Pomari

Cari fratelli e sorelle, abbiamo ascoltato il brano evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci, ma c'è qualcosa di più profondo oltre il miracolo: è la compassione che Gesù ha per la gente, è la compassione che ha per tutti noi. Compassione significa amore, è desiderio, ricerca, possedere.

Gesù ha amato, ci ha amati e ci ama. Vuole il possesso di ciascuno di noi, pur essendo Sue creature. E' un possesso che deve partire dalla nostra libertà, quella libertà che viene offerta liberamente a Lui. Dunque è la compassione per quel popolo, per questo popolo senza pastore, cioè senza la Sua Parola. Ecco perché la compassione di Gesù, il Suo amore per la gente e per noi, Lo porta a darci ciò che è utile, ciò che è necessario.

Tante volte bestemmiamo quando diciamo: "Dio si è dimenticato di noi. Cristo non ascolta la mia preghiera". Non è così. Egli sa bene quello di cui abbiamo bisogno, cerca soltanto la nostra libertà, quella libertà che noi dobbiamo esprimere mettendola nelle sue mani. Proprio per questo Egli ha compassione e ci dona quello che è necessario. Non vuole che ci sia la fame, la violenza, il dolore, che si viva nella sofferenza, ma vuole che ciascuno di noi si converta e viva nella gioia di Dio.

Infatti Gesù non aspetta, ma immediatamente chiede ai suoi discepoli che cosa hanno da offrire. Rispondono: "Un po' di pane e alcuni pesci". Gesù, per la Sua compassione, per il Suo amore, per la Sua generosità, moltiplica i pani e i pesci e sfama coloro che, in quel momento, hanno accolto il Suo messaggio.

L'evangelista all'inizio di questo brano dice che Gesù fece molte cose e disse molte cose. Ma quali sono le cose che Gesù ha detto? Noi ci soffermiamo più sui miracoli, non su quello che Egli ha detto. Noi prendiamo il riepilogo contenuto in una sola parola: compassione.

Ciò vuol dire che Gesù ci ha espresso i suoi sentimenti di amore, di affetto, di tenacia che ha per ciascuno di noi, di cui conosce il nome. Quindi Gesù ha fatto un miracolo ancora più grande della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Ha fatto il miracolo della carità, dell'affetto paterno, della tenacia dei sentimenti che Egli esprime verso ciascuno di noi.

Cari fratelli e sorelle, celebriamo il quarantottesimo anno di vita della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità. Quella nascita apre a noi la luce del cammino, il cammino della Famiglia, dell'essere Famiglia.

La famiglia, così importante nel mondo e nella società, salva questa umanità, dà forza allo Stato, alla Chiesa, dà vita al creato stesso. Ebbene, cari fratelli e sorelle, la nostra vita di Famiglia, che oggi segna il quarantottesimo anniversario, non è stata né semplice né facile. E' pur vero che è una vita in cui si porta la croce, sotto la quale tante volte si è caduti, di cui abbiamo sentito il peso, la sofferenza e il dolore. Ma è anche vero che la compassione di Gesù è stata ancora più grande della croce che portiamo, è stata più grande del dolore e della sofferenza. La Sua compassione ha asciugato le lacrime, ha riportato il sorriso sulle nostre labbra, ci ha dato speranza, ci ha fatto camminare per le strade della vita. Ecco perché, oggi, siamo a ringraziarlo per i Suoi benefici.

Se ognuno di noi si volge indietro nel tempo, si accorge che la propria vita, tra sofferenze, gioie e dolori, tra compagni, amici che ci hanno lasciato lungo la strada, tra fratelli e sorelle che hanno ricevuto la ricompensa di Dio, ha una storia molto lunga.

Allora a voi, fratelli e sorelle, esortandovi a camminare come avete fatto in tutti questi anni, dico di non stancarvi mai. Non ci stanchiamo mai. Anche quando stiamo per cadere, non dobbiamo aver paura perché Cristo ci sorregge. E' Lui

il Pastore che ci conduce verso i pascoli eterni. Cammineremo sulle spine, ma ci accorgeremo, alla fine, che cammineremo sulle margherite eterne, nella gioia di Dio, nel Paradiso di Dio, in quella gioia che non ci sarà mai tolta e che sarà, per noi, Eternità.

Allora dico a coloro che soffrono, a quanti sono nella malattia o nel bisogno: "Non abbiate paura perché non siamo soli". Lo dimostra questo lungo percorso di quarantotto anni, questa lunga strada che abbiamo fatto, certamente sotto la croce, ma è anche vero che siamo stati sollevati dalla croce stessa.

Se io vi promettessi o vi dicessi che c'è un mondo futuro qui sulla terra, senza croce, senza sofferenza o malattia, vi mentirei. Però posso dirvi che, al termine di questo percorso, con la nostra Famiglia ci ritroveremo lassù, nel Regno dei Cieli, per vivere in eterno la gioia con Lui, per essere Famiglia, per benedire e santificare la famiglia, per darle forza. La famiglia è la forza di Dio. Essa è stata scelta e voluta da Dio stesso, quando ha deciso di nascere uomo tra gli uomini. Allora vi invito tutti alla preghiera, ricordando sempre che la famiglia salva l'umanità, perché l'umanità di Dio è nata dalla famiglia.

"Gesù ha amato, ci ha amati e ci ama."

Omelia della Santa Messa del 01 febbraio 2020

—
a cura di Renato Pomari

Cari fratelli e sorelle, stiamo celebrando la S. Messa di Santa Maria in sabato. La parola di Dio ci è di sprone, ci aiuta, ci conforta e ci sostiene. Riflettendo sul brano ascoltato, le prime parole di Gesù incidono sulla vita di ciascuno di noi, sulle nostre esistenze. L'invito di Gesù è: "Passiamo all'altra riva!".

Ognuno di noi deve essere pronto, ogni giorno, a "passare all'altra riva". L'esortazione di Gesù è un invito dolce, che non fa paura, che ci chiama alla certezza che nulla finisce, ma che tutto riprende. In quel "venite ..." Egli ci accompagna, ci è sempre vicino. Viviamo pertanto con Lui fino al giorno in cui ci inviterà a passare all'Eternità!

Noi, però, siamo sconvolti dalle onde della vita, della quotidianità. Ogni giorno siamo presi da tanti problemi, da tanti affanni, incertezze, illusioni e delusioni. Il nostro mare è in tempesta, infatti ognuno di noi, se riflette sulla propria esistenza, si accorge che sono pochi i giorni di bonaccia e tanti quelli di burrasca. Ci agitiamo per troppe cose, anche inutili, pensiamo e ripensiamo, vogliamo fare domande e dare risposte ad ogni cosa, ma ciò non è possibile.

E' Gesù che ci fa riflettere su questo. Ma cosa ci chiede? Di andare a Lui. Nel brano del Vangelo, Marco specifica che Gesù dormiva su un cuscino a poppa. I discepoli andarono da Lui dicendogli: "Non t'importa se moriamo, se veniamo travolti dalla tempesta?". Gesù

non dà una risposta immediata ai discepoli, ma si rivolge ai venti dicendo: "Fermatevi!", e al mare: "Calmati!", e tutto torna come prima. Il rimprovero ai discepoli viene subito dopo, quando dice loro: "Ma la fede, la vostra fede dov'è?".

Quante volte, nella vita, ci troviamo a vivere nella tempesta, nelle tempeste dei giorni, dei mesi, degli anni, e da queste ci lasciamo travolgere. Evidentemente la nostra fede non è sufficiente. Dovremmo avere invece più fede, più certezze, soprattutto la certezza di sentire Gesù accanto a noi, con noi.

Voglio chiedere al Signore, per me e per tutti voi: "Signore, guidaci! Sii tu il timoniere della nostra vita, sii tu il padrone della nostra esistenza!". Fino a quando? Fino al giorno in cui ci dirai: "Vieni, passiamo all'altra riva". Allora io dirò: "Ti ringrazio o Signore, perché ho vissuto la vita come tu hai voluto. Mentre ti chiedo perdono dei miei peccati, poiché siamo tutti peccatori davanti a Te, aiutami Signore. Dammi la tua mano e conducimi all'altra riva, all'eternità, alla gioia senza fine".

Ci sia la Vergine Maria con noi, e ci siano i nostri Santi, ogni giorno, ogni momento della nostra esistenza. Allora potremo dire a noi stessi: "Ecco, è valsa la pena di vivere. Benedetto è il giorno in cui siamo nati, benedetto il giorno in cui passeremo all'altra riva".

Il canto di gioia di Maria

In quei giorni Maria partì e si recò in fretta verso le alture, in una cittadina della Giudea. Entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. Appena Elisabetta intese il saluto di Maria, il bimbo trasalì nel suo seno ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo. Alzò la voce e disse: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno. E come può essere che la madre del mio Signore venga a me? Poiché, ecco, nell’istante in cui il tuo saluto colpì le mie orecchie il bimbo sobbalzò di gioia nel mio seno. Sì, beata colei che ha creduto nel compimento di ciò che le è stato detto da parte del Signore”. (Lc 1,36-45)

L’angelo dell’annunciazione aveva richiamato l’attenzione di Maria su Elisabetta. Ecco allora che Maria va incontro al segno che Dio le ha dato. Entra nella casa di Elisabetta e saluta la sua parente. Il suo volto è improntato di gioia profonda, porta il segno della misteriosa e nuova missione che ha fatto irruzione nella sua esistenza. Elisabetta sotto l’azione dello Spirito Santo avverte subito ciò che di particolare e di nuovo incombe sulla sua giovane cugina: capisce che anche lei è entrata nel mistero di Dio che l’ha da poco visitata. Lo Spirito di Dio le dischiude completamente il cuore. La vicinanza dell’Eterno, è come una sacra potenza tra Elisabetta e la giovanissima Maria, pervade la vita nascente nel suo grembo e le fa dire parole che, dopo di lei, generazioni di cristiani continuano a pronunciare: “Tu sei

benedetta tra le donne e benedetto il frutto del tuo seno”. E aggiunge anche il perché Maria è glorificata tra le donne: “Beata sei tu che hai creduto”. E’ una anticipazione profetica dell’affermazione che il Signore stesso farà più tardi.

“Beato il grembo che ti ha portato e il petto che ti ha nutrito”, gli griderà un giorno una donna elettrizzata da un discorso del Signore Gesù. “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”, risponderà Gesù a quella donna (Lc 11,27). Non è la parentela col Signore che rende beati, non è il sangue e il luogo di nascita, non è la nazione e il ceto, ma la parentela spirituale della fede. Beato è chi ha orecchi per udire, chi non è chiuso nel mondo limitato di carne e sangue, nel mondo ristretto di ciò che è proprio e terreno, chi può udire la parola di Dio. Il saluto di Elisabetta a Maria ci fa sapere anticipatamente che la correzione del Signore non vuol respingere la lode di Maria, ma ricondurla al suo vero fondamento. E’ lei la grande credente, che nell’umiltà si è dischiusa all’occulto mistero di Dio, che si è lasciata togliere di mano, senza mormorare, il piano di ciò che aveva a disposizione, ma si è messa a completa disposizione di Dio. Non ha voluto essere altro che la serva del Signore: strumento al servizio della Parola.

Questa è la vera gloria di Maria: è stata la credente in mezzo alla tenebra e alla inesplicabilità che Dio le ha domandato, in mezzo all'incomprensibile richiesta di dover portare nel suo grembo il suo Creatore, sapendo che il Bambino, che in lei sarebbe cresciuto, era il suo Signore. Consapevole che colui, dal quale doveva venire la salvezza di Israele, sarebbe stato detto pazzo dagli uomini; che colui che doveva essere salvezza e guarigione di Israele, sarebbe stato giustiziato proprio da Israele. Simeone, per ispirazione divina, aveva rivelato quel che attendeva in futuro il suo figliolo e lei stessa.

Anche oggi Dio è misterioso e serba per la vita di ciascuno un suo particolare mistero. Ma potrebbe mai assegnare a un uomo tenebre e incomprensibilità maggiori di quelle di Maria? "Beata sei tu che hai creduto"; anche se questa fede divenne una spada che le trapassò il cuore. Ecco la vera ragione della sua grandezza, il motivo per cui noi la diciamo beata: lei è la grande credente. Di solito, quindi, Maria non

è raffigurata in una lontana aureola, ma come questa giovane donna che entra nella casa di Elisabetta, con lo splendore del mistero sulla fronte, circondata dal riflesso della purezza e della santa speranza: "Beata sei tu che hai creduto".

Maria allora disse: "L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore ... "

Maria non può tacere in quell'istante, sotto l'impressione di una grande gioia. Allontana da sé la lode di Elisabetta e la rivolge a Dio, al Signore. E' a lui che spetta ogni lode. Con ciò è stata sempre indicata la direzione di ogni culto mariano: Maria è esaltazione di Dio, perché specchio della benevolenza che Egli ha avuto per gli uomini. Nel momento in cui disse il Magnificat, Maria non compose propriamente un inno. Questo canto è come un arazzo, i cui fili sono presi dalle parole dell'Antico Testamento, la cui storia sacra è qui tutta intessuta in un unico canto di lode

*"Benedetta tu fra le donne
e benedetto il frutto del tuo seno.
E come può essere che la madre
del mio Signore venga a me? Poiché,
ecco, nell'istante in cui
il tuo saluto colpì le mie orecchie il
bimbo sobbalzò di gioia
nel mio seno.*



a Dio misericordioso e fedele. Quasi ogni parola è desunta dall'Antico Testamento le cui lodi di Dio Padre si radunano e premono sulle labbra in quell'istante di gioia della giovane donna che varca la soglia della casa di Elisabetta. La sua persona era stata pervasa e compenetrata dalla parola di Dio ed ella viveva completamente in questa Parola, che nel momento della gioia le viene spontaneamente sulle labbra.

Dove sono oggi le persone silenziose e tranquille, che, senza far molto parlare di sé, senza essere molto colte, vivono della Parola di Dio, in essa respirano, pensano e si sentono veramente a casa loro? Vi sono oggi troppe persone che dicono e vogliono dimostrare di essere sagge e di poter dire qualcosa, qualcosa di critico soprattutto, con l'intenzione di far capire che non sanno certo tutto, ma che conoscono meglio degli altri quello che sanno. Vi sono troppo poche persone capaci ancora di vivere nel silenzio, di fondarsi sulla Parola di Dio, di entrare in essa, di lasciarsi da essa compenetrare e pervadere, così che questa divenga realmente il loro pane.

L'umile serva del Signore può davvero far arrossire la nostra superba generazione e dovrebbe oggi stimolarci nuovamente ad amare di più questo dono meraviglioso del libro di Dio: a divenire uomini che hanno orecchi per udire la Parola di Dio, anche in mezzo ai rumori di questo mondo, che spesso sembrano fatti apposta per renderci sordi fin nell'intimo di noi stessi.

Il mistero di gioia che sfavilla nella Madonna, Mamma di Gesù, è anche quello della nostra rinascita spirituale. Si attua per ciascun uomo, quanto si è verificato per l'Incarnazione

del Verbo. Nell'ordine della Grazia, capo e membra nascono da una stessa madre. La generazione dell'uomo alla vita di Dio, avviene in Maria per opera dello Spirito Santo. La pienezza della Vita divina è pienezza di gioia. L'abbraccio della Madonna a Gesù, che vive in lei, è l'identico abbraccio con cui la Mamma Celeste stringe tutti gli uomini al Suo Cuore Immacolato. "“Noi siamo in Cristo una sola realtà” (S. Agostino)

Spiritualmente si cresce in Maria, Madre della Divina Grazia. La nostra vita spirituale è come una mistica gestazione che si compie in Maria. Possiamo capire l'irradiazione splendido della Madonna sulla nostra anima. Il Padre Celeste, nel momento in cui rendeva la Madonna madre del Suo Figlio Unigenito, le comunicava la fecondità per la generazione di tutti gli eletti. Gesù non è separabile da coloro che ha redento. Il Corpo Mistico di Gesù è la pienezza, è il completamento del suo corpo naturale, così la maternità spirituale di Maria nei confronti dei membri del Corpo Mistico di Gesù, è il prolungamento e la pienezza della sua Maternità Divina. La Madonna ci avvolge di una tenerezza più che materna; in Gesù incontra tutti i suoi figli.

La gioia della Madonna, che tocca il vertice nel Magnificat, esprime non soltanto la pienezza della sua splendida intimità materna con Gesù, ma anche con noi, che ella sotto l'azione dello Spirito Santo, genera a una condizione nuova infinitamente superiore a quanto possiamo immaginare. Si tratta della trasformazione, che opera in noi una novità di vita, o come dice Gesù, "della seconda nascita". Nella Madonna, Gesù Figlio di Dio si fa uomo, gli uomini si fanno suoi fratelli. La Mamma Celeste esulta di gioia.

Incontro con la comunità “la Grande Quercia” del 18 gennaio 2020

Sabato 18 Gennaio, presso il “Luogo della Parola” di Sant’Ambrogio di Valpolicella, le “Giovani Famiglie”, insieme ai “Giovani”, hanno avuto il piacere di condividere un pomeriggio in compagnia di Alessandro Tagliapietra e sua moglie Laura, responsabili della comunità familiare “La Grande Quercia” di Portogruaro. Alessandro e Laura sono membri della nostra Famiglia Associativa e hanno deciso di dedicare il loro tempo, le loro forze e parte del loro denaro per dare vita ad una comunità che ospita minorenni di tutte le età che provengono da situazioni familiari difficili e precarie, quasi al limite del vero. In questi anni “La Grande Quercia” ha ospitato diversi ragazzi e ragazze, ognuno con una storia diversa e un modo diverso per esprimere la propria frustrazione per quello che hanno vissuto. Le storie che ci hanno raccontato hanno praticamente sconvolto tutti i presenti. Questo perché il concetto di famiglia dal quale provengono questi ragazzi è molto diverso da quello che abbiamo noi, in cui i genitori si prendono cura dei propri figli dandogli amore e tutto ciò di cui hanno bisogno per poter fare una vita dignitosa. La “Grande Quercia” non è quindi solo un luogo dove i ragazzi trovano un pasto caldo e qualcuno che badi alle loro necessità ma è un esempio di vera famiglia, in cui Alessandro e Laura cercano di dimostrare che quello che hanno vissuto non è l’unica versione dei fatti, ma solo una pagina turpe della loro vita.

Questa grande responsabilità è molto nobile ma assume un significato più profondo se si considerano i sacrifici che i responsabili della comunità fanno tutti i giorni. Alessandro e Laura, tra una corsa dai carabinieri per denunciare la fuga di uno dei ragazzi e una visita al pronto soccorso per eventuali ferite e contusioni, devono gestire anche la loro famiglia e quindi tutti i problemi quotidiani che essa comporta. Come se non bastasse, ci sono anche le preoccupazioni economiche. I soldi sono molto pochi e talvolta quasi insufficienti. La Famiglia Associativa aiuta devolvendo alla comunità parte del cinque per mille che ogni anno viene raccolto. Nonostante tutto ciò, Alessandro e Laura credono ancora nel loro progetto e sperano, un giorno, di poterlo ampliare ancora. Quindi inviterei tutti voi lettori a rivolgere una preghiera affinché i responsabili abbiano sempre la forza per continuare quest’impresa e la comunità abbia ciò di cui ha bisogno. È bello sapere che per quanto possa essere difficile il mondo, c’è sempre qualcuno pronto a darti una mano o semplicemente ad ascoltarti. Questo è un chiaro esempio di come non ci sia un limite all’esser Famiglia.

Giorgio Calabrò

Momenti di vita assieme



IL 5 PER MILLE A FAVORE DELLA F.A.P.C.

Con la prossima "Dichiarazione dei redditi" potete aiutare la Famiglia Associativa di Preghiera e Carità destinando il Vostro 5 per mille

Ecco il Codice fiscale della Onlus da ricopiare nella vostra Dichiarazione dei redditi:

93184870231

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

RICERCA SCIENTIFICA
SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON UCIENDE DI TIPO "SOCIALE", DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICERCHE CHE OPERANO NEL SETTORE DI OBI. DEL. ART. 10, C. 1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

93184870231

RICERCA SANITARIA
SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ SOCIALI SVOLTE DAL COMUNE DI RESIDENZA

AVVERTENZE
Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare la fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una sola delle finalità fiscali di cui sopra.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE nella spazio sottostante)

PARTITO POLITICO

AVVERTENZE
Per esprimere la scelta a favore di uno dei partiti politici beneficiari del due per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro, indicando il codice del partito prescelto. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno solo dei partiti politici beneficiari.

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nelle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

IN CASO DI UNA O PIU' SCELTE E' NECESSARIO APPORRE LA FIRMA ANCHE NEL RIQUADRO SOTTOSTANTE.

Il sottoscritto dichiara, sotto la propria responsabilità, che non è tenuto né intende avvalersi della facoltà di presentare la dichiarazione dei redditi (Mod. 730 o UNICO) - Persone fisiche. Per le modalità di invio della scheda, vedere il paragrafo 3.4 "Modalità di invio della scheda".

CERTIFICAZIONE UNICA 2020
Scheda per la scelta della destinazione dell'8 per mille, del 5 per mille e del 2 per mille dell'IRPEF (per le modalità di presentazione vedasi il paragrafo 3.4)

SOSTITUTO D'IMPOSTA
CODICE FISCALE (obbligatorio)

CONTRIBUENTE
CODICE FISCALE (obbligatorio)

DATI ANAGRAFICI
COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile) NOME
DATA DI NASCITA (GIORNO / MESE / ANNO) COMPLENNO STATO ESTERO DI NASCITA
PROVINCIA (sigla)

LA SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE, DEL CINQUE PER MILLE E DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE TUTTE E TRE LE SCELTE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

CHIESA CATTOLICA	UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO	ASSEMBLEE DI DIO IN ITALIA
CHIESA EVANGELICA VALDESE (chiese delle Chiese metodiste e Valdesi)	CHIESA EVANGELICA LUTERANA IN ITALIA	UNIONE COMUNITA' EBRACHE ITALIANE
CHIESA APOSTOLICA IN ITALIA	UNIONE CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA	SACRA ARCIDIOCESI ORTODOSSA D'ITALIA ED EMBARCATO PER L'EUROPA MERIDIONALE
	UNIONE BUDDHISTA ITALIANA	UNIONE INDUSTA ITALIANA

AVVERTENZE
Per esprimere la scelta a favore di una delle istituzioni beneficiarie della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle istituzioni beneficiarie. La mancanza della firma in uno dei riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita è stabilita in proporzione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia e alla Chiesa Apostolica in Italia è devoluta alla gestione statale.

CONTRIBUIRAI COSÌ:

- Al sostentamento dei Sacerdoti
- All'aiuto a famiglie e/o fratelli indigenti
- A sostenere la carità della F.A.P.C. e ad aiutare le Sorelle di Santa Cecilia

Il 5 per mille è una misura fiscale che consente ai contribuenti di destinare una quota dell'IRPEF (pari, appunto, al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche) a enti no-profit. **Non comporta oneri aggiuntivi** (in pratica non costa nulla) in quanto il contribuente è comunque tenuto a pagare l'IRPEF.

Per informazioni:

Gianfranco Miglioranza 348 9337781 - Luigi Turrini 336 624524 - Luciana Inama 339 2880447

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato

dalla nostra Cappella di Agropoli lodi, ora media e S. Messa ore 08.30

Mercoledì ore 21.30 Ora Santa

sito internet: www.fapc.it

Le Sorelle di S. Cecilia assicurando il ricordo nella preghiera Augurano Buona Pasqua

SETTIMANA SANTA

5 aprile Domenica Delle Palme

8 aprile Mercoledì Santo

9 aprile Giovedì Santo

S. Messa in Cena Domini

10 aprile Venerdì santo

Passione e Morte di nostro Signore Gesù Cristo

11 aprile Sabato Santo

Veglia Pasquale (sera)

12 aprile Pasqua di Risurrezione

14 aprile Ss Valeriano, Tiburzio e Massimo | La sera del 13 accendi un lume alla finestra

Ritiro spirituale – Il Deserto | Nei giorni 3-4-5 aprile a Santa Maria di Castellabate

Convegno di primavera | Nei giorni 30 aprile, 1-2-3 maggio a Santa Maria di Castellabate

Pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto | A Giugno (la data verrà comunicata) per il Giubileo Lauretano che è stato istituito da S.S. Papa Francesco per i 100 anni dalla proclamazione della Madonna di Loreto.



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

RICORDATI

1 marzo Aldo Buttura

2 aprile Maria Galber Perlini

5 marzo P.Abate Amedeo Savoi

12 aprile Sor. Anna Nicolis

8 marzo Madre Gina Benetti

25 aprile Sor. Ines Benetti

1 aprile papà di Don Ildefonso

Aiutaci ad Aiutare

A Pasqua ricordatevi delle Sorelle di Santa Cecilia

Rinnova “Venite e Preghiamo”

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato". (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro". (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti". (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato".

(T.b 12,9). «Convieni soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine"

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio".

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscrivere alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 250,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00)

Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)

Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



**VIENI TRA LE SORELLE
DI SANTA CECILIA**



SONO TORNATI AL PADRE



Cesarino Bazzica (08 febbraio 2020) Condoglianze alla famiglia Bazzica,
Germano e Cecilia - Monte di S.Ambrogio (VR)

Pannia Maria Concetta (24 febbraio 2020), Condoglianze all'associato
dott. Michele Gasparo per la perdita della cara madre - Pizzo Calabro

Il 26 febbraio 2020 è tornato al Padre Aldo Pozza, un carissimo amico, compagno di viaggio e di missione. Uomo giusto e fedele associato della nostra Famiglia, per la quale si è speso in maniera esemplare, nel silenzio e nell'umiltà.

Preghiamo il Signore perché lo ricompensi per tutto il bene che ha fatto.

**PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA
DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS**

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO XLVIII • MARZO - APRILE 2020 - N° 2

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami _____
